

L'INTERVISTA/IL COSTITUZIONALISTA ANDREA MANZELLA: LA SOLUZIONE MIGLIORE È ASPETTARE LA FINE NATURALE DELLA LEGISLATURA

“Le urne aspettino, il bilancio pubblico ha la priorità”

Il precedente di Scalfaro: sciolse le Camere ma lasciò il governo Ciampi con pieni poteri

ROBERTO PETRINI

ROMA. Professor Andrea Manzella, esiste un problema di ingorgo istituzionale tra voto e manovra di Bilancio?

«Un problema politico-costituzionale esiste -risponde il costituzionalista-, come ha scritto anche il direttore di *Repubblica*».

Lei cosa consiglia?

«La via migliore è quella far scorrere la legislatura fino alla fine naturale: alcuni costituzionalisti hanno calcolato che potrebbe durare addirittura fino a maggio del prossimo anno. Sarebbe la soluzione più logica. Buttare la polvere dei conti pubblici sotto il tappeto delle elezioni, sarebbe invece assurdo. Meglio che sia un governo come quello Gentiloni, non tecnico ma neanche nella pienezza delle scelte elettorali, a gestire il passaggio difficile della manovra di Bilancio».

E se un nuovo governo volesse cambiare tutto?

«Intanto il nuovo governo si troverebbe a gestire una situazione già impostata a salvaguardia del rapporto con l'Europa e dell'assetto finanziario dello Stato. Poi se vorrà cambiare se ne prenderà la responsabilità».

Tuttavia tutti vogliono le elezioni.

«In questo caso se si fa veramente in fretta e si costituisce un nuovo governo nella pienezza dei poteri il problema si potrebbe risolvere e approvare la legge di Bilancio entro il 31 dicembre. L'importante sarebbe fare presto: comprimere il termine di 70 giorni dallo scioglimento delle Camere alle elezioni fino a 45 giorni e anche il termine per la convocazione delle nuove Camere di 20 giorni potrebbe essere il più possibile limitato. Ma sono acrobazie ad alto rischio: si può precipitare anche se vi sia una maggioranza che ami l'azzardo».

Ma se le elezioni fosse più avanti, ad esempio il 22 ottobre, ci sarebbero un governo dimissionario e un Parlamento sciolto.

«Il governo comunque in carica ha l'obbl-

go di varare il bilancio. Ma ci sono difficoltà oggettive che il Parlamento possa aprire la sessione di Bilancio in piena campagna elettorale: anche se i poteri delle Camere sciolte sono prorogati fino alla prima riunione delle nuove».

Ci troveremmo in una situazione difficile.

Se ne può uscire?

«La situazione rimane difficile anche se c'è un precedente per quanto riguarda i poteri del governo: quello Scalfaro-Ciampi. Ciampi presentò le dimissioni, Scalfaro sciolse le Camere ma non accettò le dimissioni del governo e lo lasciò con pieni poteri. Se si adottasse quel modello la legge di Bilancio potrebbe essere presentata a maggior ragione in qualsiasi momento dal governo in carica. Si tratta di un atto dovuto».

Ma che possibilità avrebbero le Camere di riunirsi e aprire la sessione di bilancio?

«Dalla parte del governo, come abbiamo detto, non ci sono problemi. Per il Parlamento bisogna distinguere: se siamo ancora nella fase prima delle elezioni c'è la difficoltà oggettiva di aprire la sessione in campagna elettorale. Se dopo le elezioni - potrebbe accadere in caso del voto ad ottobre - ci saranno difficoltà a trovare una maggioranza politica per affrontare la legge di Bilancio presentata dal vecchio governo, prima che un nuovo esecutivo ottenga la fiducia».

Ci sarebbe comunque il rischio dell'esercizio provvisorio perché arriveremmo a fine anno. E' così?

«Certamente. Si deve comunque trovare almeno una maggioranza per approvare l'esercizio provvisorio al 31 dicembre. Comunque con l'elezione dei due presidenti delle Assemblee si può trovare un elemento di coagulo intorno alle due prime figure istituzionali della nuova legislatura. Essi potrebbero svolgere opera di mediazione e convinzione e contare sul fair play delle Assemblee».

Quindi lo "spettro" dell'esercizio provvisorio c'è?

«Sì, e non è detto che sia risolutivo. C'è l'esempio del Belgio che per 541 giorni ha vissuto senza un governo: ogni mese si approvava un dodicesimo del bilancio. Anche in Spagna Rajoi è stato per molto tempo senza fiducia. Ma qui da noi allora si innescherebbe un'altra prospettiva: quella di scioglimento anche del nuovo Parlamento, una prospettiva nefasta per la Repubblica».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

